

## Riflessioni sullo sviluppo sostenibile in Albania

Feruni L.

*in*

Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.).  
Albania, un'agricoltura in transizione

**Bari : CIHEAM**

**Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2)**

**1998**

pages 253-259

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI011527>

To cite this article / Pour citer cet article

Feruni L. **Riflessioni sullo sviluppo sostenibile in Albania.** In : Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.). *Albania, un'agricoltura in transizione.* Bari : CIHEAM, 1998. p. 253-259 (Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2))



<http://www.ciheam.org/>  
<http://om.ciheam.org/>

# Riflessioni sullo sviluppo sostenibile in Albania

*Lavdosha Feruni*

*IFDC (International Fertilizer Development Center), Tirana (Albania)*

---

## I. Introduzione

Dopo il crollo del sistema totalitario, l'Albania ha dovuto mettere a punto una riforma economica e una strategia di sviluppo del paese. Ma, come sostenuto dallo slogan politico, in che modo era (ed è ancora) possibile "andare verso l'Europa"? La questione è difficile tanto più che sono state formulate numerose critiche nell'ambito dell'Unione Europea sulle modalità di sviluppo seguite che, in molti casi, hanno creato importanti problemi sociali e ambientali.

Le trasformazioni in Albania sono rapide e importanti e rendono difficile la ricerca di soluzioni. La crescita economica è elevata per gli anni 1994 e il 1995 e varia tra l'11% e l'8%. Si può constatare, nel settore rurale, la comparsa di meccanismi di sviluppo non sostenibile e un rapido esodo rurale.

Questo articolo cerca di fornire argomentazioni per dimostrare che l'elevata percentuale della popolazione rurale nel paese non è solo il risultato dei limiti esercitati dal regime precedente sui movimenti demografici ma anche dell'espressione di una continuità storica legata alle condizioni geografiche del paese. Ci sembra dunque che una politica che stimoli il processo di esodo rurale o che si appoggi solo sulle forze del mercato porterebbe ad un modello di sviluppo non sostenibile.

## II. Il quadro rurale durante la transizione

Il 60% circa della popolazione nazionale vive attualmente nelle zone rurali. I movimenti e le riforme democratiche degli anni '90 hanno trasformato le cooperative e le aziende statali in 400.000 nuovi agricoltori privati proprietari di piccole aziende. In questo nuovo settore si deve far fronte a problemi inediti che riguardano la fornitura di input, la commercializzazione, il credito, difficoltà ancora più gravi nelle zone rurali più remote.

La scarsa disponibilità di superfici coltivabili è una caratteristica fondamentale dell'economia rurale albanese. La superficie media per famiglia è di 1,4 ha e in quattro distretti è inferiore al livello di autosufficienza. Bisogna sottolineare inoltre che la maggior parte delle aziende sono a carattere zootecnico (una vacca e/o una/dieci pecore o capre) e che i 900.000 ha di pascoli a loro disposizione contribuiscono ad aumentare i redditi.

Nei distretti di montagna, la disponibilità di terre coltivabili è insufficiente e le superfici aziendali inferiori ad un ettaro per famiglia. Nel sistema precedente, le popolazioni di montagna erano sostenute da sovvenzioni; le cooperative agricole e le imprese statali in collina e in montagna pagavano molto meno per i loro input ed ottenevano ricavi maggiori rispetto alle aziende situate in pianura. Attualmente, la maggior parte degli agricoltori sono orientati verso l'autosufficienza e preferiscono conservare grano e produrre pane. La specializzazione è ancora modesta come nel caso delle colture industriali trasformate fuori azienda.

L'agricoltura rimane il settore più importante dell'economia albanese: il contributo di questo settore al PIL (Prodotto Interno Lordo) è stato del 35% negli anni '80, del 41% nel 1991 e del 50% nel 1992 (di cui la metà relativa all'allevamento). Il settore impiega il 50% della mano d'opera. Il numero di persone impiegate per unità di superficie coltivabile (5,7) è tra i più elevati in Europa dell'est e del sud.

La produzione agricola si è ridotta drasticamente negli anni 1989-1991 e l'Albania, paese esportatore, si è trasformato in un paese sostenuto dagli aiuti alimentari e dall'importazione di prodotti agricoli. Questo fenomeno è legato a diversi fattori tra i quali la distruzione delle cooperative agricole e la carenza di input. Nel corso del 1992, 1993, 1994, i ritmi di crescita della produzione agricola sono stati elevati e cioè del 18%, 14,4% e 8,2% (Banca Mondiale, 1994). Le carenze infrastrutturali e i problemi di riorganizzazione rischiano di limitare questa crescita nei prossimi anni.

### **1. Sostenibilità e movimenti demografici**

All'inizio del 1993, l'Albania contava quasi 3,2 milioni di abitanti. La popolazione è aumentata sensibilmente sin dall'inizio di questo secolo (800.000 abitanti) soprattutto dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. La crescita maggiore si è registrata tra il 1977 e il 1988 (+2,1% la più elevata in Europa). La maggior parte della popolazione è rurale, risultato delle condizioni geografiche e storiche: nel 1923 84,1%, nel 1950 79,5% e nel 1960 69,1%, in seguito alla politica di industrializzazione. Dal 1960 sino al 1990, il decremento della popolazione rurale si è rallentato (64,5% nel 1990) a causa di una politica di controllo dei movimenti demografici e di sviluppo delle zone montuose (agricoltura, miniere...).

Nel quadro della riforma politica ed economica, la libera circolazione faceva parte delle prime conquiste nell'ambito dei diritti dell'uomo. Le forze del mercato cominciavano ad orientare i flussi migratori con una riduzione della popolazione rurale. Nell'arco di un anno, le zone rurali perdevano l'1,7% della loro popolazione e, nel 1993, rappresentavano il 61,8% del totale. Questa migrazione ha riguardato principalmente i distretti di montagna che hanno perso negli ultimi quattro anni il 2,9% della popolazione mentre in pianura si è registrato un aumento dell'1,6% (AgriSwiss, 1994). La migrazione internazionale è stata anche molto importante (300.000 albanesi in Grecia). La capitale, Tirana, ha accolto questo flusso migratorio: al 31 dicembre 1994, sono stati registrati 452.234 abitanti e cioè più del 17,7% rispetto al 1993 (Istituto di Statistica, 1995). Si stima che Tirana conti, alla fine del 1995, più di 500.000 abitanti.

Sulla base delle tendenze osservate, la popolazione rurale dovrebbe cessare di essere maggioritaria verso il 2000. Le indagini condotte (Belalla S. *et al.*, Cango G. *et al.*, 1995) confermano che gli abitanti delle zone rurali sono convinti che il loro futuro sia in città.

### **2. Equilibri economici ed ecologici delle campagne**

L'esperienza internazionale mostra che il fenomeno di spopolamento delle zone rurali porta alla distruzione degli equilibri sociali ed ecologici. La concentrazione della popolazione rurale nelle zone pianeggianti, il livello di crescita economica e la forte domanda urbana, dovrebbero portare all'applicazione di un modello di intensificazione culturale che porterà ad un inevitabile deterioramento ecologico malgrado alcuni vantaggi tecnici evidenti.

L'Albania è storicamente un paese rurale soprattutto perché le sue limitate dimensioni hanno reso difficile il processo di industrializzazione. L'importanza della popolazione rurale non è solo dovuta alla politica autoritaria del regime comunista. La struttura attuale dell'economia nazionale mostra che questa tendenza è sempre in atto poiché il settore occupa ancora il 50% del PIL.

La struttura settoriale dell'economia dovrebbe permettere un rallentamento dell'esodo rurale. L'agricoltura rappresenta ancora il 50% circa dell'economia del paese. Questa situazione non ci sembra congiunturale:

l'Albania sta ritrovando il profilo economico degli anni '30 dominati dall'agricoltura e dall'agro-industria (con una tecnologia primitiva). Il settore agricolo assicura l'essenziale della crescita economica (Fig. 1).

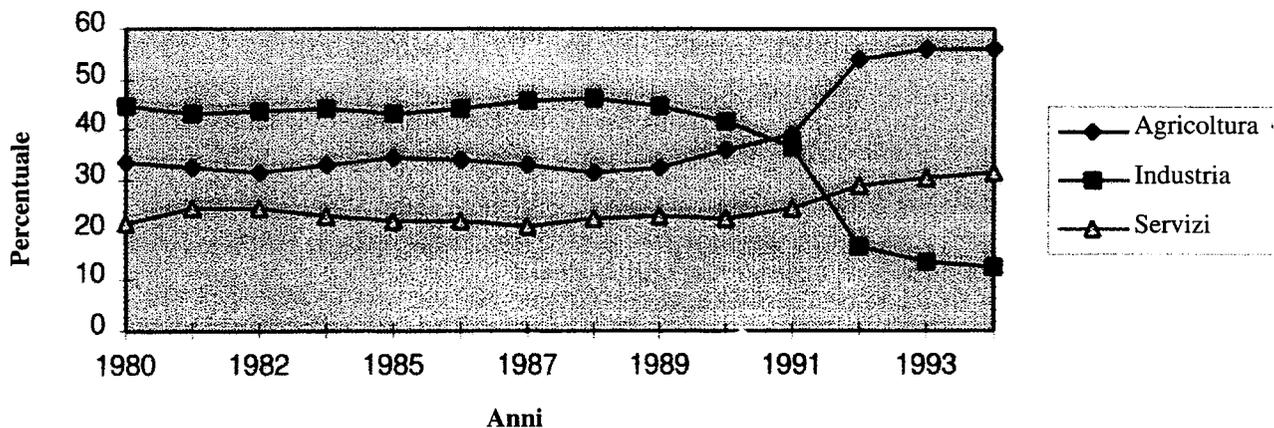


Fig.1. Produzione Globale Interna ripartita per settori

Fonte: Banca Mondiale, 1994. *Albania Building a New Economy*; ACFIP, 1995, *Albania a Growing Country*

### III. La stabilità sociale

La stabilità sociale è definita come una "attitudine" a mantenere i valori sociali desiderabili, le tradizioni, le culture ed altre caratteristiche sociali (Barbier E.B., 1987). Essa comprende, nell'ambito dello sviluppo rurale, la grandezza e la natura del villaggio, la struttura della popolazione (età e sesso). I villaggi albanesi rappresentano una continuità storica della comunità rurale. La loro amministrazione è rimasta autonoma durante i 450 anni dell'occupazione ottomana e sono sopravvissuti a decenni di cooperativismo forzato. I villaggi sono quindi entità strutturanti con una forte identità. Essi gestiscono risorse quali i pascoli e le acque e fungono da unità di base per lo sviluppo locale.

L'ambiente sociale sano delle zone rurali rappresenta un grande potenziale per lo sviluppo agricolo sostenibile. Le dimensioni dei villaggi e la struttura della popolazione sono fattori che permettono di creare una comunità basata su valori comuni.

Le famiglie medie in zona rurale sono costituite da 5,25 membri. Le famiglie con 4-6 membri sono aumentate nell'arco degli ultimi 30 anni (dal 39,1% al 53,7%) mentre sono diminuite quelle con 7-10 membri (dal 32,5% al 24,1%).

La popolazione media di un villaggio è di 688 abitanti e solo l'8% dei villaggi ha meno di 200 abitanti. La maggior parte dei villaggi conta tra 200 e 700 abitanti.

I comuni (315 in totale), che coprono i territori delle ex cooperative, includono in media 9 villaggi con una popolazione media di 6.332 abitanti. Il livello di istruzione è buono. I capi famiglia hanno in media otto anni di scolarità. Il numero di scuole elementari (ciclo di 8 anni) nelle zone urbane è aumentato da 1.187 a 1.481. Nel 1990, solo nelle cooperative agricole, si contavano 2.276 centri medici permanenti e 28.090 posti letto contro 504 e 26.025 nelle aree urbane (Annuario Statistico dell'Albania, 1991).

Tuttavia, si deve constatare che la situazione si è degradata dopo l'inizio degli anni '90 soprattutto se si fa riferimento al numero ridotto degli alunni. Questo fenomeno è causato da due motivazioni economiche: l'impiego dei bambini per la cura degli animali e l'allontanamento dei maestri demotivati e mal remunerati. Negli anni 1994 e 1995, la scuola è stata frequentata nei villaggi da 17.000 allievi in meno rispetto all'anno precedente. Bisogna altresì sottolineare che gran parte del personale qualificato (agronomi, economisti) che lavoravano prima presso cooperative e aziende agricole hanno abbandonato la loro attività.

Sono tre le motivazioni principali che spingono verso uno sviluppo sostenibile dello spazio rurale:

- il villaggio albanese è un'entità consolidata;
- gli spazi rurali sono in genere ecologicamente sani, ricchi di flora e fauna diversificate;
- paradossalmente, il fatto che l'Albania sia in uno stadio di sviluppo relativamente arretrato dovrebbe permettere ai decisori di ricercare ed applicare facilmente strategie e politiche compatibili con il concetto di sviluppo sostenibile beneficiando dell'esperienza dei paesi sviluppati.

Tutto ciò richiederebbe misure energiche per arginare alcuni fenomeni dagli effetti irreversibili quali lo spopolamento delle campagne e la deriva genetica. In assenza di queste misure politiche, si potrebbe instaurare una forma di instabilità sociale nelle strutture rurali albanesi.

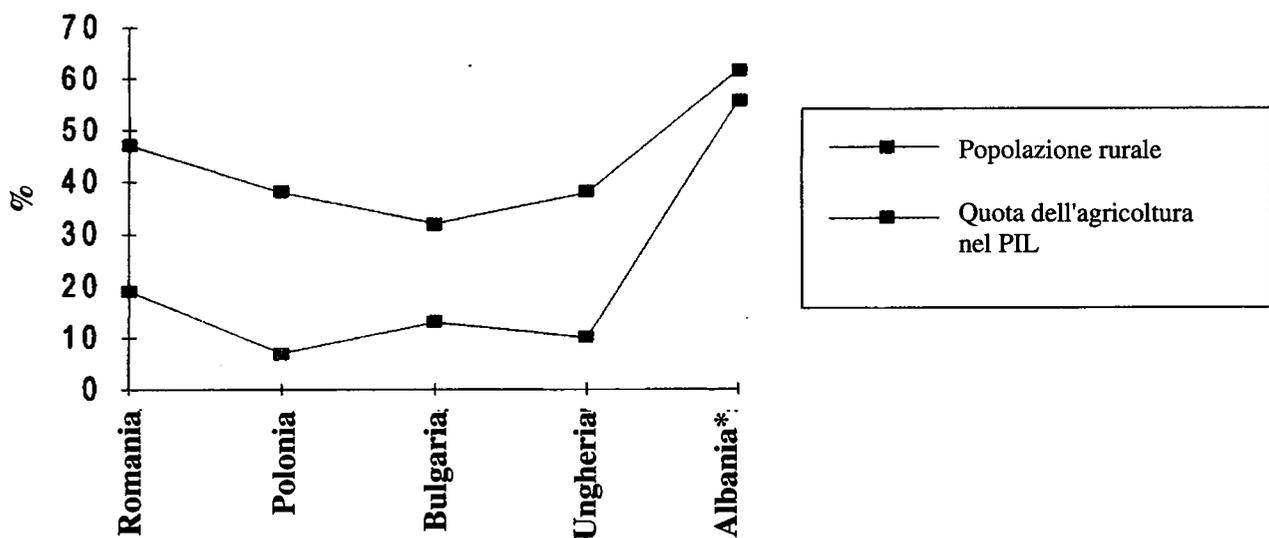


Fig. 2. Popolazione rurale e quota dell'agricoltura nel PIL in alcuni paesi in transizione

\* Per l'Albania i dati riguardano il 1993.

Fonti: Banca Mondiale, 1993 World Development Report; Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, Albania.

Molti autori sostengono che l'Albania deve promuovere le trasformazioni strutturali in agricoltura essendo queste l'unico mezzo che permetterà di assicurare la crescita del settore e dell'economia in genere. Il loro ragionamento si basa fondamentalmente sui principi di economie di scala. Le aziende devono essere ingrandite, il grado di meccanizzazione, gli investimenti in capitali variabile e fisso accresciuti per unità di superficie; la specializzazione, inoltre, contribuirà alla crescita produttiva e ad un maggiore rendimento del lavoro.

La strutturazione dell'agricoltura è un fenomeno continuo di questi ultimi 50 anni in Europa. I cambiamenti strutturali in agricoltura possono essere intesi anche come conseguenza del basso prezzo delle risorse energetiche inorganiche poco più costose del suolo e del lavoro.

Le argomentazioni teoriche (economiche) e l'esperienza quasi universale di questo tipo di sviluppo hanno convinto numerosi specialisti e decisori che l'Albania può raggiungere l'Europa attraverso una via "produttivistica". Si tratta però di una visione troppo semplicistica. Attualmente esistono in Europa numerose correnti che contestano il percorso seguito a causa di numerosi problemi sociali ed ambientali sollevati.

Lo sviluppo di un'agricoltura industriale ha portato all'esodo rurale dell'Europa occidentale. Alla riduzione del numero di aziende e di agricoltori ha fatto seguito il fallimento dei servizi rurali ed un "disprezzo generale della ruralità". La struttura dell'età delle aree rurali si degrada continuamente (invecchiamento della popolazione) così come si instaura un circolo vizioso tra spopolamento e contrazione delle infrastrutture (trasporti, scuole). Anche la diversità culturale è minacciata dall'introduzione di modi di vita e di valori più omogenei.

Questo modello produttivistico ha avuto conseguenze ecologiche sfavorevoli con, in alcuni casi, la distruzione totale degli ecosistemi o l'inquinamento talvolta irreversibile delle risorse naturali (acque superficiali, falde freatiche, suoli, foreste).

L'Albania presenta caratteristiche specifiche che potrebbero permettere di limitare i vantaggi presunti di questo modello produttivistico. In primo luogo, la superficie rurale è dominata dai rilievi montuosi (più del 60% del territorio) e in secondo le terre coltivabili sono caratterizzate da una naturale frammentazione. Le economie di scala sono spesso difficili. Bisogna inoltre aggiungere che anche le possibilità di meccanizzazione sono limitate date le caratteristiche del terreno (38% di terre con pendio superiore al 5%, 19% di terre con pendio superiore al 25%). Secondo un recente studio del Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, solo il 64% delle terre possono essere lavorate con trattori permettendo una forte utilizzazione del lavoro manuale con trazione animale.

#### IV. Le opportunità di uno sviluppo sostenibile

Bisogna partire dal principio che il mercato non è in grado di assicurare uno sviluppo rurale ottimale e che è generatore di effetti secondari negativi. La questione ambientale deve far dubitare che il mercato da solo sia capace di regolare alcuni problemi legati alle risorse naturali e che sia possibile una via di sviluppo progressivo (Conway A., 1993). L'idea di base della sostenibilità si pone il problema dello sviluppo economico orientato da obiettivi ecologici e sociali.

L'economia pianificata non è stata in grado di sfruttare le risorse con la stessa intensità dei paesi occidentali. L'agricoltura era lontana dal modello produttivo adottato nei paesi industrializzati. Anche l'ambiente rurale risulta meno inquinato come dimostra il grafico, qui di seguito riportato, sui livelli comparati di uso dei concimi.

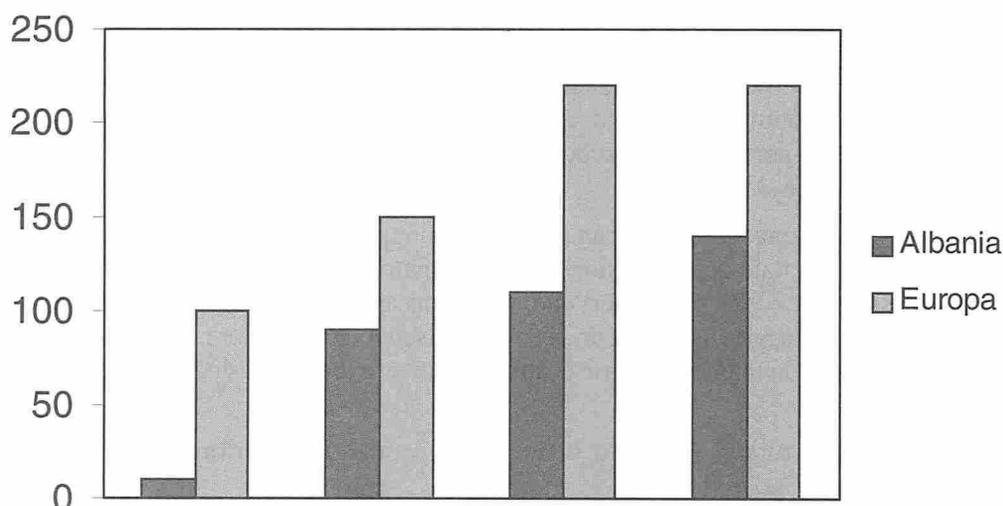


Fig. 3. Uso dei concimi in principio attivo per unità (ha) di terreno coltivabile (1961-1986)

Fonte: Istituto di Pedologia, Tirana, 1995.

Inoltre è sorprendente notare il calo del consumo dei concimi chimici registratosi negli ultimi anni. Nel 1993, il loro uso era pari a 46.000 tonnellate (Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, 1994) contro 366.000 t nel 1986. Nel 1994, si è registrata una ripresa nell'uso dei concimi con 80.000 t (di cui 36.000 t importate). L'uso nel 1995 e le previsioni per il 1996 indicano che questa ripresa non seguirà lo stesso ritmo. Infatti, i prezzi sono elevati e le risorse finanziarie degli agricoltori relativamente basse.

Le osservazioni effettuate su scala nazionale (Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione e IFDC) nel 1994 mostrano che in pianura i concimi minerali sono utilizzati in associazione con i concimi organici mentre in montagna questi ultimi sono i fertilizzanti principali.

Nel 1989, sono stati utilizzati 3,8 milioni di tonnellate contro 5,8 milioni di tonnellate nel 1994 (+50%). La concimazione organica è dunque determinante nel bilancio di materie fertilizzanti del suolo su scala nazionale. La situazione è identica per i pesticidi e altri prodotti inquinanti in agricoltura. Nel 1994, l'uso globale di pesticidi è stato pari a 900 t contro 8.000 t nel 1989 (Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, 1994). La maggior parte degli agricoltori albanesi può essere considerata come dediti all' "agricoltura biologica".

Nell'Unione Europea, l'agricoltura "biologica" o "organica" si riferisce ad un uso limitato dei principali concimi chimici e pesticidi. Questa modalità di produzione si poggia su alcune tecniche e pratiche colturali che permettono la protezione ambientale ed assicurano lo "sviluppo di un'agricoltura sostenibile".

Considerando la quota di mercato, i prodotti biologici occupano attualmente lo 0,5% dell'insieme dei prodotti agricoli dell'Unione. I prodotti maggiormente acquistati sono frutta, verdura e cereali seguiti da olio, vino e prodotti dell'allevamento. Gli studi di mercato evidenziano buone prospettive per il 2000 anno in cui, secondo le attuali regolamentazioni, il 2,5% dei prodotti sarà biologico (Commissione Europea, 1995).

Secondo Lampkin (1992), il numero di aziende convertitesì al biologico in Europa è raddoppiato tra il 1987 e il 1992. Attualmente si contano 15.000 aziende e 400.000 ha di coltivazioni biologiche, superficie quadruplicatasi nello stesso periodo di riferimento (Commissione Europea, 1995). L'agricoltura biologica non è solo una buona idea ma anche una grande opportunità economica.

Le tecniche biologiche rincarano il prezzo di prodotti a causa di rendimenti più bassi, un'inferiore meccanizzazione, problemi di trasformazione, imballaggio e di vendita al dettaglio. Sui mercati europei, i prezzi al consumo permettono di coprire costi supplementari. I prezzi al dettaglio per i prodotti biologici sono in media del 30-35% maggiori di quelli dei prodotti tradizionali (Lampkin, 1990).

La nuova politica agricola comune (PAC), l'interesse per i temi ambientali e la domanda crescente dei consumatori di prodotti sani e di qualità elevata sembrano poter garantire all'agricoltura biologica un brillante futuro nell'Unione Europea (Commissione Europea, 1995). Essa rimarrà tuttavia una forma di "diversificazione" dell'agricoltura convenzionale, utile nelle zone in cui le condizioni naturali rendono meno applicabile il modello "produttivistico" (in montagna e in alcune aree mediterranee). In queste zone l'agricoltura biologica può permettere di produrre a buon prezzo prodotti di qualità con tecniche meno intensive e rendimenti più bassi.

L'agricoltura albanese dispone di molti vantaggi per sviluppare una strategia di agricoltura sostenibile. Questa direzione non sarà dettata dalla pressione dei consumatori come accade nei paesi europei ma piuttosto dalla tradizione ed esperienza degli agricoltori che, solo trent'anni fa, lavoravano secondo criteri "biologici". I prezzi elevati degli input agricoli e dei concimi costituiscono un ulteriore fattore favorevole. Si segnalano inoltre che in zona rurale, la mano d'opera è abbondante e a basso costo, parametro fondamentale per l'agricoltura biologica.

La struttura della famiglia rurale, serbatoio di mano d'opera, è un ulteriore vantaggio comparativo non trascurabile rispetto ai paesi industrializzati.

Dato che il mercato dell'Unione Europea è aperto ai prodotti provenienti da paesi terzi e viste le caratteristiche attuali della produzione agricola albanese, si potrebbe pensare che l'agricoltura biologica raggiunga il 10% del settore. Per rendere possibile questo sviluppo sostenibile, bisognerebbe riflettere su adeguate misure di sostegno agli agricoltori.

## Bibliografia

- **Agency for International Development (AID)** (1990). Information message on sustainable agricultural development. US Department of State, February.
- **Albania Center for Foreign Investment Promotion (ACIP)** (1995). Albania a growing country, Report.
- **Barbier, E.B.** (1987). The concept of sustainable economic development. *Environmental Conservation* 14 (no. 2).
- **Bromley, D.W.** (1991). *Environment and Economy: Property rights and public policy*. Basil Blackwell, Oxford.
- **Belalla, S.; Qimili, B.** (1995). Mbrojtja dhe menaxhimi i mjedisit ne disa zona te Shqiperise. Studim i pa publikuar, Tirana.
- **Begemann, F.** (1995). Plant genetic resources in Albania. Report, FAO, Rome.
- **Clunices-Ross, T.; Hildyard, N.** (1992). The politics of industrial agriculture. Earthscan Publications LTD, London.
- **Canco, G. et al.** (1995). Fragmentimi dhe konsolidimi i tokes ne Shqiperi. Studim i pa publikuar, Tirana.
- **Conway, A.** (1993). Concluding reflections in: Revitalizing the rural economy. How can it be done?. Cuddy, M; Cinmeide, M.O. and Owens, M. (editors).
- **Dentchev, R.** (1992). A must in time of environmental protection and sustainable development of agriculture. *Medit*, n° 4, Ciheam.
- **European Commission** (1994). Organic farming. 2/94, Green Europe, Brussels.
- **Lorenconi, G.** (1930). Çeshtja agrare Shqiptare, Shtyp. "Mbrothesija", Kristo, P.; Luarasi, Tirana.
- **Lampkin, N.** (1990). Organic farming. Farming Press Books, UK.
- **Ministry of Agriculture and Food** (1994). Agricultural production in Albania. Socioeconomic survey, 1993-1994.
- **Ministry of Agriculture and Food** (1994). Agricultural and food statistics of Albania, 1993.
- **Ministry of Health and Environmental Protection** (1993). Report on environmental situation in Albania: national environmental action plan.
- **Ministry of Economy** (1991). Statistical yearbook of Albania, 1991.
- **Murdoch, J.; Ward, N.; Lowe, P.** (1992). Rural sustainable development. A socio-political perspective on the role of agriculture. Paper presented at seminar held in Chania (Crete, Greece), October 20-22, CERES.
- **Ploeg, J.D.; van der.; Sacomandi, V.** (1993). On the impact of endogenous development in agriculture. Paper presented on seminar held in Assisi, Italy, October 25-27.
- **Ploeg, J.D.; van der.** (1992). The reconstruction of locality technology and labor in modern agriculture in Marsden. Lowe, P. and Whatmore, S. (eds.), *Labor and locality: Uneven development and the rural labor process*, London, David Fulton.
- **Rural Development Consultants Company Lausanne (AGRISWISS)** (1994). A development strategy for the Mountain Areas.
- **Selenica, T.** (1927). Shqiperia ne 1927. Shtypshkronja Tirana, 1928, Tirana.
- **Siardos, C.G.** (1994). Sustainable agriculture and agricultural development. *Medit*, n° 1.
- **World Bank** (1992). An agricultural strategy for Albania.
- **World Bank** (1994). Albania building a new economy. Report.
- **Xhuveli, L et al.** (1995). Plant genetic resources in Albania. Report, Tirana.
- **Youngberg, G.; Buttel, F.H.** (1984). Organic farming: Current technology and its role in a sustainable agriculture. ASA special publication, No. 46, Madison.